

## NARRATIVA

**MYKLE HANSEN** Missione in Alaska • Meridiano Zero • pag. 160 • Euro 13 • Traduzione di Francesco Francis  
 Il problema di *Missione in Alaska* sta tutto nel soggetto: Marv Pushkin, top manager in libera uscita per una gita in Alaska a caccia di orsi, finisce con l'essere lui stesso preda di un plantigrado, che comincia a mangiargli un piede. Marv racconta l'intera vicenda in soggettiva, mentre di fa divorare incastrato sotto la sua macchina, anestetizzato e tenuto in vita da scorte ingenti di medicinali e qualche residuo alimentare. L'effetto sorpresa com'è prevedibile si esaurisce dopo poche pagine e il succo del romanzo sta nel delirio del personaggio il quale, come ogni *executive* che si rispetti, espone una prevedibile filosofia a base di schiavismo lavorativo, adorazione del denaro e del potere, assenza di rispetto per l'ambiente e per il prossimo, egomania patologica. E insomma, anche qui niente di nuovo; magari il punto di vista interiorizzato non è così comune, ma il contenuto certo non ha molto per sorprendere. E quindi il pregio reale del libro è nel formato espositivo: riuscire a tener botta per l'intera lunghezza con una prospettiva così inusuale non è impresa da poco, e gli escamotage messi in atto da Hansen — scrittura affilata, flashback esplicativi, flash forward allucinanti, humour violento, sarcasmo al vetriolo e, va detto, un finale di una certa originalità — costituiscono comunque una bella impresa. Insomma, malgrado qualche ovvietà di troppo potreste anche seriamente divertirvi. (6/7) *Bizarre*



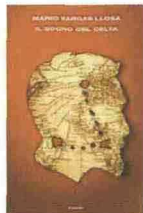
**ALESSIO TORINO** Tetano • minimumfax • pag. 241 • euro 14  
 Capita di iniziare a leggere un libro e non trovarci niente di speciale: quel genere di storie o pezzi di letteratura che provocano una combustione interna e ti catturano, o provocano ammirazione per la bellezza pura della pagina scritta: è questo quello che cerchiamo, in una scala di valutazione vasta quanto si vuole, o altrettanto breve, al contrario. E dunque sarà per la costruzione narrativa del romanzo, un susseguirsi di brevi scene che distillano la storia rallentando inevitabilmente la lettura, o sarà per la circostanza casuale di essersi imbattuti ultimamente in diversi libri che hanno per protagonisti adolescenti o bambini; il punto è che questo romanzo non è decollato subito, anzi per un po' mi ci



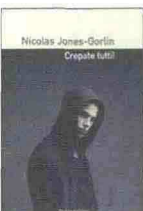
son scontrato. Allo stesso tempo, s'avvertiva però al suo interno una corrente silenziosa che portava semi di una possibile... esplosione. Che, superata la diffidenza iniziale, giunti a immaginare di percorrere le strade acciottolate di questo piccolo (immaginario quanto plausibile) paese sugli Appennini, Pieve Lanterna, conosciuta meglio la psicologia dei protagonisti, si è manifestata. Non si tratta di uno scoppio assordante, bensì di qualcosa di paragonabile a un tuono lontano — distante quanto basta per udirne il rumore pieno. La scrittura di Alessio Torino ha un che di morbido e suadente, un tono leggero che restituisce al meglio l'atmosfera di provincia e le esistenze dei protagonisti, incontrati sia da piccoli che da adulti in un'alternanza temporale che alla lunga funziona. L'ostinato tentativo di costruire una zattera da parte dei ragazzi per solcare le acque del fiume che gli scorre accanto, gli odori e i colori della casa del protagonista-narratore, il coro dei personaggi secondari che compiono nel borgo, la triste vicenda di Tetano, covano sottotraccia fino a restituire a chi legge il senso di una avventura che offre qualcosa in più della semplice storia narrata. Rendendo così infine *Tetano* un libro speciale. (7) *Liborio Conca*

**MARIO VARGAS LLOSA** Il sogno del Celta • Einaudi • pag. 422 • euro 22 • traduzione di G. Felici  
 Anche un funambolo delle parole come Vargas Llosa, abituato a piroette audaci tra i registri narrativi, può scivolare; d'altro canto il romanzo storico-biografico è un genere sdruciolevole: i confini che la realtà impone all'immaginazione rischiano di chiudere il testo in un territorio angusto. Se poi il protagonista è, come in questo caso, un eroe ambiguo, il pericolo di cadere nell'indefinizione si fa più concreto. Roger Casement, da console britannico è tra i primi a denunciare la crudeltà dello sfruttamento coloniale in Congo e Amazonia per l'accaparramento dell'oro nero di inizio Novecento: il caucciù. Come nazionalista irlandese è tra gli organizzatori della fallita rivolta della Pasqua 1916, a seguito della quale viene incarcerato e impiccato nell'Inghilterra che, pure, ha servito a lungo. Durante il processo, emergono i cosiddetti "Black Diaries", nei quali Casement mostra il suo lato oscuro di omosessuale represso e, forse, pedofilo. Attorno alla loro autenticità dura ancora la diatriba, ma se dallo storico esigiamo rigore, aderenza ai fatti e ai documenti anche a costo di lasciare lacune incolmate, al romanziere chiediamo di compiere una scelta, di schierarsi. Che, insomma, il suo personaggio sia, anche nelle mille sfaccettature del carattere, uno e riconoscibile. Tanto più se parliamo del premio Nobel che ha saputo esilararci con *Pantaleón e le visitatrici* e commuoverci con *La città e i cani*. E invece qui Vargas Llosa

non sa ricomporre le due facce della strana medaglia che fu Casement, che restano testimonianze storiche arenate in un testo narrativo, come scogli lungo una costa frastagliata della quale non si intuisce il disegno. Non bastano la prosa scorrevole, il misurato meccanismo narrativo, la precisione documentale: quel tenue tratto di penna che collega la brutale oppressione colonialista con l'occupazione dell'Irlanda, si sfuma in lunghe e noiose ripetizioni, dietro un generico richiamo religioso, in un buonismo di carcerieri e boia dai tratti umani troppo umani. E l'unico che uomo non sa farsi è proprio il Casement che Vargas Llosa voleva raccontare. (5/6) *Francesca Romana Capone*



**NICOLAS JONES-GORLIN** Crepate tutti • Playground • pag. 155 • euro 13 • traduzione Giacomo Bonetti  
 Montevertmeil, banlieu di Parigi. 25.000 abitanti, reddito medio pro capite 4.500 euro all'anno, 30% della popolazione immigrata, disoccupazione al 40%, nessun servizio pubblico nei quartieri, nessun ufficio postale, nessun autobus dopo le sei. 100% di gente in collera. 100% di odio e rabbia allo stato puro. Questa la prima assegnazione di Jean, 26 anni, poliziotto dall'omosessualità repressa dal padre, che accetta l'incarico pur di abbandonare la schifosa provincia. Al volante, postazione di battesimo delle reclute, durante una delle prime uscite di pattuglia, viene pesantemente ferito da un gruppo di adolescenti maghrebini quando tenta di difendere una collega. Il coraggio dimostrato gli vale l'invito di Raymond, sbirro navigato violento e razzista, a far parte del gruppo Meroveo, un commando clandestino di poliziotti che coperti da pasamontagna impartiscono giustizia sommaria sostituendosi allo Stato. Quando crede finalmente di "appartenere" a qualcosa l'identità viene a galla a mettere i bastoni tra le ruote del meccanismo: s'innamora di Rachid, un giovane arabo nel mirino del gruppo per essere testimone di uno degli omicidi. Jones-Gorlin gira piani veloci, violenti e adrenalinici, chiavi in mano per diventare film, sulla scia de *L'odio* di Kassovitz. Incalza con la narrazione palahniukiana della voce in *off* frastagliata dai messaggi che campeggiano nelle pareti del commissariato: NON SPARATE AD ALTEZZA D'UOMO / GLI INSULTI RAZZISTI SONO PASSIBILI DI SANZIONI AMMINISTRATIVE E DI CONDANNE PENALI, in irrimediabile con-



trasto a quelle che si trovano nelle case degli arabi: IO MI FOTTO DELLA FRANCIA / LA GIUSTIZIA È UNA PUTTANA. Si sposta avanti e indietro, senza fiato nella vita di Jean, mette sulle pagine l'odio, tra arabi e birri, tra padre e figlio, tra mondi che la terra non è sufficientemente grande per albergare contemporaneamente, fino alle fiamme. Tenta infine la redenzione attraverso l'amore, Jean e Rachid odierni Romeo e Giulietta in versione gay destinati a salvare al dettaglio il disastro sociale insostenibile all'ingrosso. Ma non convince. Forse perché dalla narrativa ci si aspetta di più di una sceneggiatura. Forse perché si avrebbe voglia di leggere un libro che prima di crepare ci offrisse qualche risposta. Ma andrebbe bene pure qualche domanda. Anzi. (6) *Ana Ciurans*

**SAM LIPSYTE** Chiedi e ti sarà tolto • Minimum fax • pag. 384 • Euro 16,50 • Traduzione di Anna Mioni  
**PAUL TORDAY** Vita avventurosa di Charlie Summers • Elliot • pag. 256 • Euro 16,50 • Traduzione di Luca Fusari  
 C'era una volta il romanzo di formazione. Un genere specifico in cui si descriveva il passaggio all'età adulta (intesa come presa di coscienza del senso della vita, di ingresso nel mondo in cui ci si definisce come individuo sociale), da parte di un personaggio giovane, in genere adolescente, che in modo più o meno faticoso viveva sulla propria pelle la consapevolezza di questa transizione fondamentale. Bene. Ecco due romanzi che, pur avendo in larga misura le caratteristiche del romanzo di formazione, non hanno come protagonisti dei giovani; bensì dei personaggi già maturi, borghesi fra i trenta e i quarant'anni, che però mostrano di essere assolutamente incapaci di affrontare, se non addirittura di comprendere, il mondo in cui dovrebbero muoversi con disinvoltura. Charlie Summers non è il vero protagonista del libro a cui dà il nome. La vicenda chiave è piuttosto quella di Eck, single trentenne un po' sciapo che sfrutta per inerzia le sue ascendenze di ottima famiglia per un lavoro di rappresentanza in una società finanziaria della City londinese. Siamo agli inizi del millennio, quando la bolla speculativa che ha portato alla recente crisi mondiale non era ancora scoppiata. Per non dover fare altro che accompagnare a cena o su un campo di golf i potenziali clienti del suo capo, convincendoli dell'opportunità dell'investimento, Eck diventa uno yuppy di ultima generazione con tanto di macchina sportiva, abiti firmati e consistente conto in banca; ma le cose gli piovono addosso, senza che lui ne abbia il minimo controllo —



## CHAMP LIBRE / a cura di Fabio Donalizio

e nemmeno mostri di volerlo fare. Ed ecco allora irrompere nella sua vita, in modo casuale, il buffo Charlie Summers, imprenditore votato all'insuccesso che riesce senza sforzi a inanellare un fallimento dopo l'altro, malgrado il suo talento per la truffa gli consenta ogni volta di trovare il modo di ricominciare. Poco a poco, Eck ravvede nella vita eternamente posticcia di Summers una serie di impressionanti similitudini con la messa in scena che è la sua; quando le carte saranno scoperte, e il crac finanziario lo porterà sul lastrico in men che non si dica, una serie molto ben congegnata di incastri narrativi legherà per sempre il destino dei due personaggi, riservando a Eck una vita con molto meno glamour di infinitamente più sincera. E la felicità minima dell'amore e delle piccole cose.

Milo Burke in *Chiedi e ti sarà tolto* parte invece da una situazione familiare più stabile, moglie e bambino in età di asilo, e da un impiego ordinario e apparentemente affidabile in un'università di New York. Anche Milo per lavoro deve trovare finanziatori facoltosi (in questo caso, per dotare di nuove infrastrutture la sua scuola) — e non possiamo non ravvedere in questa eterna ricerca di persone ricche disposte a cedere, per motivi più o meno validi, una parte del loro capitale, la vera e propria dannazione dell'impiegato medio del ventunesimo secolo. Per Milo la situazione si complica quando scopre che il suo obiettivo è Purdy, un vecchio compagno di università, che contrariamente a lui è diventato ricchissimo, influente e ovviamente felice. Almeno in apparenza: anche in questo caso c'è una svolta inaspettata che non solo mostrerà le debolezze che ogni personaggio porta con sé, ma che rivelerà come

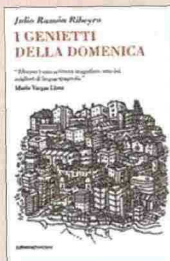
Milo non sia affatto riuscito a superare i traumi dell'adolescenza, e come sia ancora vittima delle sue illusioni mal riposte, dell'incapacità di gestire affetti e rapporti lavorativi, e addirittura della mancanza totale di autodisciplina. Eppure, l'impressione è che questo disastro comportamentale non sia un caso eccezionale; al contrario, Milo non è stupido, ma le circostanze lo portano a uno smarrimento esistenziale del quale non si può che percepire l'amara inevitabilità. Queste descrizioni disincantate del cinismo crudele del mondo del lavoro, dell'inaffidabilità delle relazioni, della fragilità dell'istituzione familiare, del disadattamento come soluzione ai problemi di socialità, sono la più limpida e credibile rappresentazione dei nostri tempi. Lipsyte e Torday sanno bene che la chiave di volta per spiegare il mondo in cui viviamo è che, quando pensiamo di aver capito tutto, probabilmente non abbiamo capito nulla. E non solo quando siamo giovani e sprove-



### JULIO RAMÓN RIBEYRO

I genietti della domenica • La nuova frontiera • pag. 255 • euro 16,50 • traduzione di Nicoletta Santoni

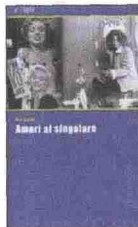
Molti appassionati di letteratura latinoamericana saranno grati alla casa editrice Nuova frontiera per aver rimesso in circolazione negli ultimi mesi due grandi scrittori assenti da tanti, troppi anni dalle librerie italiane: dopo la pubblicazione della raccolta di racconti *Un'innocente crudeltà* dell'argentina Silvina Ocampo, questa volta tocca al ferocemente comico *I genietti della domenica*, capolavoro sconosciuto (in quanto inspiegabilmente mai tradotto prima) di Julio Ramón Ribeyro, pubblicato per la prima volta nel 1965. Nella quarta di copertina Ribeyro viene definito uno dei "pilastri del realismo urbano latinoamericano" ma sebbene sia evidente la centralità di Lima, scrutata nei suoi luoghi tenebrosi e marginali così come nei quartieri residenziali le cui case "avevano albergato grandi abusi, corruzioni inconfessabili, ed erano state edificate sull'usura e l'empietà", sembrerebbe che lo scrittore peruviano non descriva la realtà ma l'allucinazione che nasce dalla realtà, per usare la celebre formula che Gide applicò a Céline. Ribeyro è stato un maestro del racconto (non solo) latinoamericano e anche nella costruzione di *I genietti della domenica* dimostra la sua abilità di narratore organizzando i capitoli come se fossero episodi autonomi ed esibendo una fenomenale varietà di registri stilistici. Il protagonista del romanzo è Ludo Totem, giovane arrabbiato con velleità letterarie, costantemente tentato dal fallimento e costretto a muoversi in un contesto che oscilla tra indifferenza e ostilità, un Frédéric Moreau limegno ricreato tenendo presente la "just for life" degli eroi di Henry Miller o il "terrore di ubriaco" del Console di Malcolm Lowry. Riprendendo il celebre prologo che Borges scrisse a *I demoni* di Dostoevskij, potremmo dire che il libro inizia con allegria, come se il narratore non conoscesse il finale tragico. E tra l'allegria del primo capitolo (la diserzione dal mondo del lavoro e la descrizione di un'orgia tra le più sgangherate della storia della letteratura) e la sterzata noir delle ultime pagine, Ribeyro popola il romanzo di personaggi memorabili (il sudicio e ipocrita professore di logica, il loco artiano sprezzante dei "ragionatori infetti" e cercatore di una santità nell'abiezione, il ripugnante ruffiano Carromatto, il malinconico e oblomoviano fratello del protagonista) che faranno la gioia del lettore. (9) *Loris Tassi*



duti: anche al momento in cui pensiamo di aver raggiunto uno status solido e ben fondato, il rischio di veder crollare le certezze su cui poggiamo non è affatto trascurabile. Nella loro amarezza, questi sono due romanzi straordinariamente lucidi. (7/8 a entrambi) *Bizarre*

### TEO LORINI Amori al singolare • Effigie • pag. 101 • euro 12

È diviso in due, questo libro. Prima ci sono una serie di gradevoli racconti in prima persona, disposti come stazioni nella via crucis amorosa che poi è quella di ognuno, nel senso che Lorini è bravo a tirarti dentro il suo personaggio che benché cambi nome rimanga sempre coerente a una certa goffa tenerezza fatta di buona fede e corretta educazione cristiana, e visto che siamo nel cattolicissimo grembo veronese vorrei anche vedere. E in questi racconti è sempre una donna il meccanismo delle epifanie che però non sono nella donna ma nei dettagli del reale, e il personaggio guarda i dettagli, capisce e cresce, la prosa è pacata e scanzonata sebbene melanconica, ma poi si arriva alla seconda parte. Qui l'unico racconto, più lungo, più cupo e spezzettato, è narrato in terza persona e infatti il protagonista non è solo davanti all'immenso potenziale della vita che si svela una relazione amorosa dopo l'altra, ma è all'interno di un coro di persone ormai sulla soglia dell'essere adulti, occupati e preoccupati dalla realtà che entra in



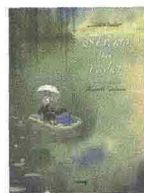
scena senza essere annunciata e manda a monte il ogni sogno dell'essere giovani, tant'è che quest'ultimo è l'unico racconto che non parla di una sconfitta d'amore da cui c'è sempre da imparare qualcosa, ma di una sconfitta di quelle che ti dà la vita, di quelle che dopo c'è solo l'accettarle. (7) *Fabrizio Cristallo*

### FUMETTI

**MICHEL PLESSIX** Il vento tra i salici • Comma 22 • pag. 128 • euro 22 • traduzione di D. Brolli

*Il Vento tra i salici* è l'opera più nota di Kenneth Grahame, scrittore scozzese di fantasy e narrativa per ragazzi vissuto a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento. Pubblicato nel 1908, il libro narra le vicende di esseri antropomorfi che rappresentano la società inglese di quel periodo e, forte di una certa dose di misticismo e di senso dell'avventura, riuscì a riscuotere un successo di pubblico, tanto da essere ristampato ben trentuno volte. Soggetta a numerosi adattamenti teatrali e anche a un mediometraggio televisivo prodotto dalla Walt Disney, la storia viene riproposta da Michel Plessix, che la rilegge rispettandone appieno lo spirito originale. Così l'autore francese rappresenta tutti i personaggi del libro di Grahame riprendendone esattamente i caratteri e immergendoli in storie minime e minimaliste, votate al racconto di rapporti tra individui, paure e passioni, insomma di quella pacata normalità che caratterizza qualunque microcosmo sociale. Il merito di Plessix consiste nel lasciar scor-

rere le narrazioni per quel che sono, senza avanzare pretese di un'autorialità che mai come in una situazione del genere sarebbero risultate fuori luogo. Parecchio riusciti i disegni: particolareggiati gli sfondi e i paesaggi, ma anche i vari personaggi, da cui erompe un'espressività quasi "umana". Comma 22 colma il vuoto ristampando in un volume unico i tomi di difficile reperibilità usciti diversi anni fa per i tipi della Phoenix e della Magic Press. (7/8) *Antonio Giarletta*



**DAVID B.** Il cavallo pallido • Coccinello-Fandango • pp. 80 • euro 14 • traduzione di Francesca Scala  
*Ogni notte combatto e scampo alla morte.* Il cavallo pallido — uscito in Francia nel 1992 e finalmente in traduzione italiana — è un libro di avventure, lascia affiorare gli orrori dal profondo dell'inconscio e racconta storie vere: è un libro di sogni. La narrativa onirica è un'enclave del fantastico più selvaggio nel territorio dell'autobiografia, ma come si racconta un sogno? Accettando che, trasformandolo in segni e parole, diventi altro, che si contaminano di realtà e, in questo modo, la contaminano. David B. — uno degli autori necessari per capire cos'è il fumetto oggi — ha incominciato proprio dai sogni il suo percorso d'autore. I suoi sogni a fumetti — pieni di mostri e di mutazioni, di violenze rituali e topografie variabili — sono salti vertiginosi nell'inconscio collettivo, sono materia grezza — miti, archetipi, figure... — per le storie a venire,